Anno IV. N. 213 — Udine, Giovedì-Venerdì 22-23 Settembre 1881 — Abbonamento postale.

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: Anno . . . L. 20
» semestre » 11
» trimestre » 6
» mese . . . » 2
Estero: anno . . . . L. 32
» semestre . . . . . » 17
» trimestre . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.

Una copia in tutto il Regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le Inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50 — In terza pagina dopo la firma del Gerente cent. 20 — Nella quarta pagina cent. 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Per le Associazioni e per le Inserzioni rivolgersi all'Ufficio del giornale, in Via del Gorghi, o presso il signor Raimondo Zorzi Via S. Bortolomio N. 14 Udine

CENNI STORICI

UDINE 23 SETTEMBRE 1881.

Oggi Pordenone tutta in festa tributa un attestato di amore ad un illustre suo figlio. Onorata dell'intervento d'uomini dotti italiani e stranieri, convenuti a Venezia per il terzo congresso geografico, con un busto marmoreo e con una lapide vuole eternare la memoria di un missionario ardente di zelo, di un viaggiatore instancabile, che per sedici anni percorse provincie e regni, allora appena conosciuti all'Europa, arrecando dappertutto la face luminosa della civiltà e del Vangelo, e ci lasciò poi la descrizione dei suoi viaggi straordinarii.

Udine anch'essa prende parte vivissima alla lieta festa; giacchè fu tra le sue mura che Odorico Mattiussi entrò nell'ordine dei frati Minori, e fu pur tra le sue mura che egli stanco e consumato dai lunghi viaggi e dalle apostoliche fatiche passò a cogliere in Cielo il premio dei suoi sudori e delle sue virtù. Gli Udinesi partecipano ben di cuore agli onori resi all'uomo benemerito della scienza e della religione, all'uomo il cui corpo custodiscono e venerano da tanti secoli.

Il *Cittadino Italiano* si fa interprete di questi sentimenti e, non potendo in modo migliore, lo fa coll'offrire il ritratto del b. Odorico, tolto da un quadro esistente nel museo civico e da un bassorilievo che conservasi nella chiesa del Carmine. Al ritratto vanno aggiunti alcuni cenni biografici, perchè da tutti s'impari a conoscere l'illustre friulano, e si ammiri, e il suo esempio desti nobili sensi nei suoi tardi nepoti.

∴

Alla metà del secolo XIII un popolo numeroso uscito dalle regioni estreme dell'Asia minacciava l'Europa. I Tartari Mongoli aveano invasa la Russia, la Boemia, l'Ungheria, bruciando, trucidando, rubando. Federico II imperatore temette per un momento l'esterminio di tutta la cristianità, e Papa Innocenzo IV esortava tutti i cristiani a unirsi contro i Tartari, da lui chiamati nel Concilio di Lione la quinta piaga della Chiesa. E fu allora che anche gli abitanti del nostro Friuli, temendo un'invasione di quel popolo feroce, si volsero a fortificare le loro città e i loro castelli.

Contro orde sfrenate assai poco valeva la forza che poteano opporre i popoli cristiani. Ma v'era un altro mezzo di stornare il pericolo dall'Europa, e questo brillò alla mente del Pontefice Innocenzo IV. Capì egli che i popoli che non si potean domare con altre armi si potevano ammansare e incivilire con quella potente del cristianesimo.

Nell'anno 1245 due drappelli di monaci, nudi i piedi, di null'altro armati che della croce, muovono a guadagnare alla Fede un popolo contro cui nulla valevano gli eserciti. Più tardi allorchè venne approvata una congregazione speciale di *frati viaggianti tra gli infedeli*, fu tanto lo zelo che si dovette limitare il numero dei missionarii, che volevano accorrere a incivilire i loro fratelli.

È un fatto che la irruzione dei Tartari d'un tratto si dileguò. Non venne meno per questo lo zelo dei missionarii a pro di quel popolo feroce, e per molte età uomini infiammati di amore di Dio continuarono la loro opera di civilizzazione. Tra i più intrepidi missionarii nell'Asia, tra i più zelanti nel guadagnar anime alla Religione d'amore troviamo nel secolo XIV il b. Odorico Mattiussi.

∴

Nacque Odorico nel distretto di Pordenone, a Villanova, di onorata famiglia. L'anonimo Leobiense nella sua cronaca, all'anno 1329, afferma Odorico essere disceso da uno di quei soldati che il re Ottocaro di Boemia lasciò a guardia di Pordenone, quando s'impossessò di quella città.

« Hoc tempore, così la cronaca, quidam Frater, Ulricus nomine, de reliquiis seminis eorum, quos olim Rex Otakerus apud Portumnaonis ad custodiam deputavit, Ordinis Minorum, qui longo tempore ad propagationem Fidei exulaverat in partibus transmarinis, rediens mirabilia retulit etc. In Utino Forijulii quiescit, miraculis multis fulsit. »

La casa dei Mattiussi ben provveduta a

B. ODORICO MATTIUSSI

(Da un quadro antico).

fortune, come abbiamo dal Treo (*Monumenta Provinciae Forijulii*) si estinse in Pordenone l'anno 1708.

Il Gabelli nella vita del beato, il Palladio nella storia del Friuli (lib. VI), il Treo, ed altri scrittori riportano la nascita di Odorico all'anno 1286, essendo allora Patriarca di Aquileja Raimondo della Torre.

Odorico inclinato alla carità ed alla pace a 15 anni entrò nel convento dei frati Minori di S. Francesco a Udine (*) ed ivi si applicò assiduamente alla pietà ed alle scienze religiose. Fatta la professione diedesi ad una vita fervorosa, ed oltre ogni dire penitente. Vedendo i mali che ai suoi tempi recavano le ire e le private vendette, s'adoperava a mettere la concordia negli animi, e i cronisti narrano che da molte parti venivano le genti ad udire le sue sante parole e a riceverne benedizioni e conforti. Umilissimo, egli non volle mai accettare carica veruna del suo ordine.

Passati così alcuni anni, per desiderio di maggior perfezione si ritirò in un eremo; ma Dio però avea disposto altrimenti del suo servo e lo avea destinato ad essere apostolo zelante del Vangelo tra le genti non ancora incivilite.

L'anno 1314 concepì l'idea di unirsi alle missioni dell'Asia, che era il campo allora specialmente raccomandato dal Pontefice agli ordini regolari. Si partì egli da Udine, coperto di una sola tonaca, nudi i piedi, senz'oro nè argento, e imbarcossi a Venezia, in una nave di quelle che solevano spedirsi alle coste dell'Asia e del mar Nero.

∴

Noi uomini fiacchi nella fede e nelle opere peniamo a credere che un umile frate, a null'altro mirando che a diffondere il nome di Cristo, abbia potuto attraversare l'Asia da Trebisonda alle Indie, e dalle isole orientali alla China, sempre a piè nudi, sfidando il calore degli infuocati deserti, le nevi, i ghiacci, la fame, la stanchezza, le malattie. Eppure ciò è quanto ha fatto quell'uomo povero e santo, che umile ed operoso spargeva la verità e le benedizioni di Dio tra i figli degli uomini.

Da Costantinopoli per il mar Nero si recò a Trebisonda, e quindi pervenne ad Erzerum, chiamata da Marco Polo Argiron; poi trovò una catena di monti ch'ei chiama Sobissacelo, tra i quali gli fu detto essere il monte altissimo su cui si posò l'arca di Noè.

Dall'Armenia passò nella Media e nella Persia; vide le città di Tauris, di Soldonia (Saltanieh), e molte altre di quel tratto verso l'India, donde pervenne a Casan (Kashan), città allora distrutta dai Tartari, e quindi a Gest (forse Yezd), la terza tra le migliori città dell'impero persiano, com'egli scrive.

Qui non vanno daccordo i comentatori intorno alla via che tenne e alle città che visitò prima di giungere a Bagdad. Ci limiteremo a dire che egli si recò a Conio (o Como, o Comerum) e poscia a Hus, la città di Giobbe, com'egli scrive; quindi entrò nella Caldea, e veduti altri luoghi passò alla città litorale di Ornes (Ormuz).

Là imbarcatosi, dopo ventotto giorni di navigazione giunse a Tana d'India presso Bombay, forse l'anno 1322. In questa città quattro religiosi del suo ordine mandati a propagare la fede cristiana erano stati martirizzati. Odorico prese con sè le ossa dei quattro martiri e partì da Tana. Durante il viaggio, com'egli narra, fu prodigiosamente salvato dal fuoco che gl'idolatri appiccarono ad una casa in cui si trovava, e il martirologio d'Usuardo aggiunge, fatto taciuto da Odorico, che quegli stessi idolatri vieppiù inviperiti lo tormentarono sull'eculeo. Racconta pure il beato che navigando verso Palumbo (oggidì Quilon) ed essendo cessato del tutto il vento, per cui il naviglio non poteva più procedere innanzi, egli gettò in mare un osso dei martiri della Tana e tosto si levò un vento fresco che durò per tutto il tempo della navigazione.

Da Quilon sembra che passasse a Pandarani e a Cranganor e quindi nel regno di Mobar a Madras dov'è la tomba di S. Tomaso apostolo. Qui egli ci parla lungamente delle costumanze e delle superstizioni di quei popoli, intorno ai quali, come osserva il Cantù, ci ragguaglia meglio che alcun altro viaggiatore precedente.

Da Madras probabilmente dovette andare a Ceylan se pure non vi si fermò prima di giungere alla tomba di S. Tomaso.

Approdò in appresso alla contrada di Lamori (forse il Lambri di Marco Polo) nell'isola di Sumoltra (Sumatra), poi a Bothonigo e quindi all'isola di Java, intorno alla quale v'è questione tra i comentatori se debba intendersi la vera Giava o Borneo.

Di là andò a Panten, troppo genericamente descritta per poter precisare qual luogo venga indicato sotto questo nome, e dopo lunga navigazione prese terra a Zapa, provincia della Cocincina meridionale.

Il tratto di via tra la Cocincina e Canton nella descrizione fatta dal b. Odorico dei suoi viaggi torna assai oscuro ai comentatori, ed è difficile stabilire i paesi cui egli accenna. Puossi però credere che egli abbia visitata Borneo, e di là approdato ad una delle isole Filippine sia andato nel Giappone.

Egli racconta di essere andato all'isola di Sillan, poi a quella di Dondin, quindi nell'India superiore alla città di Conscala nella sterminata regione del Manzi. Conscala, o Sustulay come scrivono i Bollandisti, è l'odierna Canton.

Da Canton si diresse a Zayton, dove giunse dopo trentasette giorni di faticoso cammino. Là vide i suoi confratelli d'Europa, che in quella città aveano due conventi e depose le ossa dei martiri della Tana.

Quanto egli si trattenesse a Zayton, che dice grande per due Bologne, noi non sappiamo. Ben sappiamo che di là si recò a Fuzo (Fu-ceu) e quindi a Campsay, città ch'egli dice di cento miglia di circonferenza, e in cui il p. Asquini vuole vedere l'odierna Nanchin.

Visitò poi le città da lui chiamate Chilenfo, Cacham, Jamzay, Menzu, Lenzi, Suzumato, e giunse infine a Cambalech, nella provincia del Catajo, residenza dell'imperatore. In questa città il p. Asquini e il p. Trigault riconoscono l'odierna Pechino.

Di essa racconta il nostro storico grandi cose, e dubitando che da tutti non venissero credute le conferma con queste parole: « Ego Frater Odoricus fui ibi bene tribus annis in hac civitate, et multoties in istis suis festivitatibus praesens fui. Nam nos Fratres Minores in hac Curia sua (del gran Kan) habemus locum deputatum, et nos sic semper oportet ire, et dare sibi benedictionem nostram. Unde diligenter potii et inquisivi a christianis, saracenis cunctisque idolatris a nobis conversis ad Fidem, qui in illa Curia sunt magni Barones, aspicien-

(*) S. Francesco ab intra, ossia l'odierno ospitale civile.

tes solum ad personam regis; et hi omnes una voce dicunt etc. » (*).

Trattenutosi per tre anni Odorico nella corte o città reale di Pekino, travagliandosi nell'opera delle missioni, ripigliò i suoi viaggi per quell'impero. Viaggiò nella terra che egli chiama *presbiteri Johannis*, il misterioso principe che fu oggetto di tante leggende e di tante ricerche.

Passò in un'altra grande provincia, da lui detta Chasan, che formava una delle dodici parti di quel grande impero. Indi andò nel vasto regno del Tibet, o verso il mezzodì nella provincia di Ministorte, regno del famoso Vecchio della Montagna e in altri regni e paesi del grande impero dei Tartari.

Essendo stato in quell'impero in diversi tempi predicato l'Evangelo e verisimilmente per la prima volta da S. Tomaso, fioriva al tempo dei viaggi del b. Odorico in alcune parti il cristianesimo; e v'erano conventi del suo ordine, e i frati Minori aveano luogo particolare e distinto nella corte del gran Kan.

Sicchè in sedici anni il viaggiatore friulano visitò l'Armenia, la Caldea, la Persia, l'India, le isole della Sonda, l'Annam, la China, il Tibet, conseguendo frutti copiosissimi di conversioni e battezzando ventimila infedeli.

Tornò in Europa, dopo aver visitato tutte le stazioni dei missionarii francescani e domenicani, per recarsi in Avignone a riferire al Pontefice i lieti successi dell'opera civilizzatrice in quei paesi, e per chiedere nuovi operai evangelici.

L'anno 1330 sbarcò in Italia. Sfinito dalle fatiche, logorato dai digiuni e dai patimenti infermò gravemente a Pisa, ove gli apparve S. Francesco, e lo confortò ad abbandonare in sue mani gli affari che gli stavano a cuore e a ritornarsene alla sua patria.

Obbedì il beato, e lentamente si pose in cammino verso il Friuli. Giunto a Padova sostò alquanto per venerare il sepolcro di S. Antonio. Ivi fra Guidotto ministro di quel convento per obbedienza gli impose di dettare una relazione dei suoi viaggi; e fra Guglielmo di Solagna raccolse le notizie che Odorico gli andava dettando.

Leggendo attentamente la relazione dei viaggi di Odorico si scorge tantosto che il racconto non presenta una serie ordinata di tempi e di luoghi. Ma si noti alla condizione in cui il beato trovavasi quando dettò i suoi viaggi. E poi egli li avea impresi non con uno scopo scientifico, o per ragione di traffico, ma *ut fructus aliquos facerem animarum*, di tutto sprovveduto, da tutti abbandonato. Egli quindi non potè darci una descrizione ordinata, un giornale da viaggiatore, ma un complesso di frammenti, di reminiscenze. D'altra parte, anche la relazione dei viaggi di Marco Polo, sebbene fatta con mezzi ed aiuti senza confronto maggiori, ci si mostra non di rado interrotta e difettosa. Quello che è ammirabile nella descrizione dei viaggi del Mattiussi è che egli non parla di sè stesso se non per incidenza, nè mai accenna alle fatiche sostenute, alle conversioni operate, ai patimenti cui dovette soggiacere.

Lo stesso anno 1330 Odorico giunse a Udine contraffatto e consunto per le fatiche sostenute: e fu grande il concorso dei cittadini, che vollero festeggiare la sua venuta. Estenuato dal male si ritirò nel suo convento ove non volle scemar punto le sue austerità. Il 14 gennaio 1331 santamente morì in età di 45 anni, secondo la tradizione nella stanza che sta a sinistra di chi entra nella chiesa dell'ospitale.

(*) Della sua dimora a Pekino ci narra il Beato intorno al gran Kan dei Tartari il seguente episodio:

« È uso, scrive egli, che traversando l'Imperatore per qualche contrada gli uomini di questa accendano un fuoco dinanzi alla porta loro, e gettandovi sopra degli aromi, si sparga d'intorno grato profumo per deliziare il signore nel suo passaggio; e sempre numeroso popolo accorre ad incontrarlo. Sapendosi dunque una volta con certezza di sua venuta in Cambalec (Pekino) il nostro Vescovo con altri frati ed io gli andammo incontro a due giornate di via, e, giuntigli presso, inalberammo una croce, sicchè fosse a vista di ognuno, e tenendo io il turibolo in mano intonammo il *Veni Creator Spiritus*. Udito egli il nostro canto, ci fece chiamare, che andassimo a lui; imperocchè come è detto, a niuno fuori dei suoi custodi, è lecito di appressarglisi più di un trar di pietra, se non sia particolarmente invitato. E andando noi a lui a Croce levata in alto, egli si scoprì il capo, cavandosi il cappello, ch'era d'immenso valore, e facendo riverenza alla Croce.

Subitamente il nostro Vescovo prese da me il turibolo, in cui era stata mia cura di porre l'incenso, ed incensò l'Imperatore. Ed essendo colà costumanza, secondo l'antica legge, *non apparebis in conspectu meo vacuus*, che chiunque si presenta all'Imperatore gli offra alcuna cosa, noi avevamo recato delle pome, di cui gli facemmo presente; ed egli ne tolse due, mangiando parte d'una. Il Vescovo lo benedisse, e poi ci fu fatto cenno di discostarci, perchè dai cavalli che sopravvenivano o dalla folla del popolo non avessimo offesa; e noi ci partimmo. Allora presentammo le nostre frutta ai baroni che erano in quell'esercito, i quali per opera dei nostri frati erano stati convertiti alla fede cattolica; ed essi con molta letizia le accettarono, facendone festa come di grandissimo dono. »

Tutta la città si commosse profondamente alla sua morte. Il gastaldo o rettore di Udine volle che gli si facessero solennissime esequie, e il Patriarca, Pagano della Torre, gli fe' costruire un'arca di finissimi marmi. Ma la più splendida magnificenza furono i continui miracoli che si operavano al contatto del suo corpo verginale e della sua bara; di molti fu fatto il processo in piena forma giuridica ed inviato al sommo Pontefice col manoscritto dei viaggi per la causa della beatificazione.

Continuò sempre il suo culto, e la festa si celebrava nella seconda domenica di gennaio. In quel giorno per quattro secoli e più gli udinesi continuarono ad accorrere alle sacre funzioni nella chiesa di S. Francesco e a venerarvi il corpo del beato racchiuso nell'arca fatta costrurre dal Patriarca Pagano.

Quest'arca, fino lavoro di Filippo de Santi da Venezia posava sopra quattro colonne di marmo. Agli angoli aveva sei statuette e ai lati più lunghi due bassorilievi rappresentanti uno la predicazione del beato, l'altro il suo corpo disteso sopra un drappo e mostrato al Patriarca Pagano, al gastaldo, ai frati. Nella parte inferiore di quest'ultimo bassorilievo c'erano poi altri piccoli comparti in uno dei quali effigiato in mezzo busto il beato con in mano due bandiere simboli forse delle due parti del mondo.

Il 4 decembre 1749, avendosi ad introdurre la causa per la canonizzazione, fu fatta la ricognizione medica, deposta con giuramento da due medici e tre chirurghi a ciò deputati. Il corpo fu trovato unito nei suoi legamenti, incorrotto ed intero, mancante solo dei piedi, disseccata la pelle, i denti fermi nelle gengive, le mani intatte. Dichiararono ed attestarono concordi l'incorruzione non essere derivata da alcuna sostanza balsamica o medicamentosa, ma essere un fatto singolare.

Benedetto XIV nel 1775 ne confermò il culto coll'approvazione della Messa e dell'uffizio, cui furono inserite le lezioni proprie della vita del beato dal Pontefice Pio VII.

I Minori Conventuali nel 1771 passarono al chiostro dei Carmelitani in borgo Aquileia e nella chiesa annessa trasportarono il corpo del beato erigendogli un altare. (*) Fu allora che l'arca non più messa sulle colonne che la sostenevano venne adattata sotto la mensa. Furono levati i bassorilievi, e quello rappresentante Odorico steso sul drappo venne inserito nel muro e serve ora di base alla pala dell'altare; (**) l'altro conservasi nella sacristia della chiesa. (***) Il corpo del beato tolto dall'arca antica era stato posto in una meschina urna di legno (****) sopra la mensa, ma a cura del presente parroco del Carmine fu rimesso ove prima trovavasi.

⁂

Come abbiamo detto fra Guglielmo di Solagna scrisse l'itinerario di Odorico secondo il racconto che questi gliene avea fatto a voce, recandolo poi in lingua latina molto rozza e non di rado anche sgrammaticata.

Da questo codice provengono i due di Montegnacco e Lirutiano. Il primo fu fatto copiare dal conte Girolamo di Montegnacco Sindaco del convento dei Francescani conventuali di Udine l'anno 1542 da un esemplare scritto da frate Alberto da Udine, nel 1448, il quale a sua volta lo avea copiato da un esemplare *più antico*. Don Basilio Asquini barnabita nella *vita e nei viaggi* del b. Odorico pubblicati in Udine nel 1737 lo comentò, senza tuttavia pubblicarne il testo.

(*) A destra dell'altare sopra una piccola custodia di legno inserita nella parete dove si conserva il cilicio del beato stanno incise queste parole:

CILICIUM
BEATI
ODORICI

e più sotto:

✠ ALTARE HOC OMNIPOTENTI DEO
IN HONOREM B. ODORICI CON: ERECTUM
PRIVILEGIO QUOTIDIANO PERPETUO AC LIBERO
PRO OMNIBUS DEFUNCTIS AD QUOSCUMQ: SACERDOTES
VIGORE BREVIS BENEDICTI PAPAE XIV
DIE IV OCTOBRIS MDCCLII INSIGNITUM
ATQUE A MINISTRO GENERALI ORDINIS
DIE X MENSIS MAII MDCCLIII DESIGNATUM ✠

(**) Nell'elenco delle pitture di Udine (ms. del de Rubeis) è detto che la pala rappresenta il beato assorto nella contemplazione del mistero della Concezione Immacolata; ma noi invece vi vediamo oggidì rappresentata la predicazione di lui; dunque la pala odierna deve essere lavoro del secolo.

(***) Qualunque sia stato l'intendimento di quelli che divisero e scompigliarono le parti monumentali dell'arca del beato, non ci si vorrà tacciare di indiscreti se facciamo voti perchè gli onorevoli signori che compongono oggidì la fabbriceria del Carmine procurino di riunirle o almeno di serbarle in luogo ove non corrano rischio di diventare facile preda di incettatori di antichità, o non siano esposte ai guasti del tempo e dell'ignoranza.

(****) Sull'urna di legno v'era la seguente iscrizione:

CORPUS . B . ODORICI
CUM . ORD . MIN . CONVENT .
AB . AEDE . S . FRANCISCI . TRANSLATUM
AN . MDCCLXXI . OB . XIX . KAL . FEB . AN . MCCCXXXI

Il codice lirutiano posseduto dal conte Giangiuseppe Liruti è del 1401; e il p. Giuseppe Venni pubblicò a Venezia nel 1761 coll'elogio storico il viaggio del beato, da una copia fatta sopra il manoscritto suddetto, annotando a pie' di pagina le varianti del testo udinese del Montegnacco.

Un'altra famiglia di codici è quella che ha per capostipite la compilazione fatta da frate Enrico di Glatz a Praga nel 1340. Frate Enrico si trovava alla corte pontificia di Avignone circa il tempo in cui morì il beato, e dalle notizie mandate al Pontefice dal Patriarca di Aquileia Pagano della Torre raccolse la narrazione. Ma già alla relazione del Patriarca Pagano erano state fatte aggiunte in iscritto da frate Marchisino di Bajadon, ed a voce da altri confratelli del beato, come lo accenna frate Enrico. La sua lezione è in generale più pulita di quella di fra Guglielmo, ma vi si riconoscono parecchie interpolazioni. Dalla compilazione di frate Enrico discende il codice 903 della R. Biblioteca di Monaco, scritto nel 1422.

Codici editi ed inediti del viaggio del b. Odorico in biblioteche pubbliche o private si trovano ad Assisi, a Basilea, a Berlino, a Berna, a Brema, a Cambridge, ad Eichstadt, a Firenze, a Londra, a Lucca, a Magonza, a Middlehill, a Milano, a Monaco, a Nikolsburgh, a Naremburg, a Oxford, a Parigi, a Pisa, a Praga, a Roma, a Strasburgo, a Udine, a Venezia, a Vienna, a Wolfenbuttel.

⁂

Nel 1846 veniva pubblicata in Torino tradotta in lingua italiana la storia universale delle missioni cattoliche del Barone Henrion. L'anonimo traduttore di questa opera insigne nelle sue note illustrative recava uno sfregio villano alla gloriosa e pura memoria del b. Odorico, presentandolo come un credulone illuso nel dettare la relazione del suo viaggio; anzi giunse a tacciarlo di bugiardo mentitore e di spergiuro.

Un uomo dal forte ingegno, dalla mente profonda, la cui perdita fu dolorosamente sentita da tutti i cultori degli studî severi, il rev. D. Luigi Fabris, prefetto degli studî nel nostro seminario arc. non sostenne l'affronto fatto da un anonimo all'illustre friulano, e volle lavare la macchia gettata in faccia al beato. E lo fece dottamente in un suo opuscolo stampato nel 1865, col quale ribatte le accuse del traduttore e le dimostra infondate.

Mostra egli anzitutto come non c'era nessuna causa che potesse muovere il b. Odorico ad allontanarsi dal vero nella descrizione del suo viaggio, anzi tutto al contrario molte erano le cagioni che doveano spingerlo a cercare tutta la esattezza possibile. Prova quindi come gli errori che si attribuiscono alla relazione del beato, o non sono errori, o la colpa di essi ricade su altri che sul narratore.

Infatti il codice originale non è giunto a noi e non ci arrivarono che trascrizioni posteriori almeno di 70 anni. Poi ne furono fatte compilazioni o copie in cui vennero innestate notizie strane di antichi geografi o viaggiatori, o favole bizzarre. Così avvenne non di rado che taluni in un solo codice ricopiarono unite le tre relazioni di Marco Polo, del b. Odorico e di Mandeville, e talvolta traendo copia di una sola relazione vi innestavano ciò che di più meraviglioso v'era in quella di Mandeville. Quella del b. Odorico poi, essendo, in confronto delle altre, la più parca di particolari, fu più soggetta a venir rimpinzata dai creduli copisti delle favole del Mandeville.

Parlando dei nomi dei luoghi il Fabris tocca delle storpiature dei copisti che li foggiavano a loro piacere, e finalmente passa a chiarire alcuni passi del racconto del b. Odorico.

Anche noi dividiamo il voto con cui il Fabris concludeva il suo opuscolo che cioè qualche dotto uomo sorga a darci un'edizione il più possibile autentica dei viaggi del beato, accompagnata da un erudito commentario. Ne guadagnerà la scienza, sarà un onore pel nostro Friuli.

⁂

Dei viaggi e della vita del b. Odorico scrissero il Treo (*Vita B. Odorici* ecc. — Udine, Schiratti, 1654), e l'Asquini (*Vita e viaggi* del *B. Odorico* — Udine, Murero, 1737). Ne trattarono pure il Palladio (il giovane) nella sua storia del Friuli, il Liruti nella sua storia dei letterati del Friuli ed il Candido.

Oltre a questi scrittori friulani vanno annoverati il Gabello che ci diede la *Panegyris del Beato Odorico* ecc. (Udine, Lorio, 1627), il p. Navarra che scrisse la vita del beato nel 1671, lavoro inedito, ed il p. Venni che ci lasciò un *Elogio storico alle gesta del Beato Odorico* ecc. (Venezia, A. Zatta, 1761)

Parecchi altri scrittori italiani e stranieri si occuparono del viaggiatore friulano. Ci limiteremo a toccare dei più recenti. Nel 1866 pubblicavasi a Londra il *Cathay and the way thither being a collection of Medieval notices of China translated and edited by colonel Henry Yule*. In quest'opera il colonnello Yule tratta eruditamente di Odorico e dei suoi viaggi; è a dolore che l'autore, protestante, si sia mostrato ingiusto verso il Mattiussi, e si sia sforzato di torgli quell'aureola di santità di cui ci apparisce da secoli irradiata la sua imagine.

Del b. Odorico scrissero il Fremaut nel *De Seraphiensche Palmboom of levens van de heiligen en vermaerde mannen en vrouwen vit de dry Orden van S. Franciscus* (St. Truiden, 1867); il Guérin nel *Palmier Séraphique* (Bar-Le-Duc, 1875); il Maglino nella sua *Storia compendiosa di San Francesco e dei Francescani* (Roma, 1876); il de Baker nell'*Extrême Orient au moyen-age* (Parigi 1877); il Largaiolli nei *Cenni sulla vita e sui viaggi del Beato Odorico del Friuli* (Catania, Bellini, 1876); il Civezza nella *Storia delle missioni Francescane* (Roma 1857-61 e Prato 1881) e nella *Cronaca delle missioni Francescane* (Roma, 1861-65).

Ma il lavoro più compiuto sul viaggiatore friulano è quello pubblicato pochi giorni sono col titolo: *Sopra la vita e i viaggi del Beato Odorico da Pordenone*, studii del chierico Francescano fr. Teofilo Domenichelli (Prato, Ranieri Guasti, 1881).

Questo libro riscosse ormai i meritati elogi dalla pubblica stampa. Compilato dal chiarissimo autore sotto la direzione del P. Marcellino da Civezza M. O. tornerà ben accetto non solo ai dotti e a quanti amano conoscere gli inizii delle scienze storiche e geografiche, ma a tutti quelli pur anche cui stanno a cuore le glorie patrie e religiose.

Ad illustrazione dei viaggi del b. Odorico l'autore fe' precedere una carta geografica indicante l'itinerario tenuto dal beato, nella quale ai nomi locali, quali li troviamo nei viaggi di lui, sono contrapposti i moderni.

Alla narrazione di ciò che si appartiene esclusivamente al nostro friulano venne premessa una succosa ed erudita esposizione storica dei viaggiatori Francescani.

Questa parte del libro è tanto più apprezzabile oggidì che si grande ammirazione riscuotono i viaggiatori africani, i quali all'ombra dei Governi e delle Società geografiche, provveduti abbondantemente di mezzi, viaggiano nelle regioni africane, spinti da idee che non sempre possono mettersi al confronto coi sentimenti ond'erano animati quei frati Minori che nei tempi di mezzo si facevano apportatori di luce e di civiltà.

A compimento di una larga e sapiente illustrazione dei viaggi di Odorico, che il Domenichelli ci dà nel testo latino e in una traduzione italiana, sta un capitolo che tratta delle lingue indiane, e tra parecchi documenti e memorie gli inni scritti in onore del beato.

Sicchè, possiamo proprio dirlo, il libro di fra Teofilo è un bel lavoro. Noi l'abbiamo letto con un sentimento di piacere da capo a fondo. S'abbia le nostre congratulazioni il ch. autore che così valentemente ha illustrato una gloria del nostro Friuli.

Le feste a Pordenone

Il Municipio di Pordenone ha pubblicato il seguente avviso:

CITTADINI!

Nel 1318 Odorico da Pordenone salpava da Venezia alla volta di Oriente ed internatosi nell'Asia compieva un memorando

viaggio sul quale i scienziati di mezza Europa scrissero e vanno scrivendo dottissimi lavori ed anche oggidì il Congresso internazionale geografico radunato a Venezia ne forma argomento di studi e di discussioni.

Nel mondo scientifico il celebre viaggiatore, contraddistinto dal nome del nostro paese che gli diede i natali e che fece noto nelle più lontane regioni, occupa un posto eminente, e sarebbe stato oblio imperdonabile, se in questo momento che per bocche illustri se ne esaltano i meriti, la città, che egli onorò colle sue gesta gloriose, non ne avesse perpetuata la ricordanza almeno con un modesto monumento.

Il vostro Consiglio credette rispondere al sentimento generalmente manifestato, soddisfacendo a questo debito di gratitudine e di amor proprio cittadino, e deliberò di porre nel palazzo municipale a perpetua memoria di quel benemerito, un busto marmoreo, destinando per l'inaugurazione il 23 corr.

La festa che a primo avviso doveva avere un aspetto semilocale, prenderà invece un carattere più solenne e più vasto e ciò per l'insperato quanto desiderato intervento di una rappresentanza eletta e numerosa del Congresso geografico internazionale, di molti illustri personaggi per dottrina e per grado esteri e nostri, delle autorità governative e di altre rappresentanze.

Gl'insigni nostri Ospiti arriveranno alle ore 1.15 pom. per ripartire alle 6 pom. del predetto giorno. Saranno ricevuti ed accompagnati alla stazione della Strada ferrata dalle Autorità municipali e governative, e dagli invitati. Alle ore 2 pom. seguirà la *cerimonia d'inaugurazione* ed alle 4 pom. avrà luogo la refezione che sarà data in loro onore, durante la quale la banda musicale cittadina eseguirà un concerto in via Maggiore, mentre quella dello Stabilimento di Torre farà altrettanto in piazza Centrale.

CITTADINI,

La vostra Giunta si sentirebbe impari alla circostanza se non confidasse nel vostro immancabile concorso e nel vostro senso squisito di ospitalità.

Essa farà quello che le sue forze permetteranno onde far onore al paese; conta su voi pel resto.

Pordenone, 20 settembre 1881.

La Giunta Municipale

F. Varisco, Sindaco;

Dott. *Edoardo Marini, Luigi Cosselli, Gustavo Monti, Leone Cacciti*, Assessori;

Gio. Batta Toffolotti, Luigi Dinon, Assessori supplenti.

Il 20 Settembre a Roma

Scsivono da Roma all'*Unione*:

Il Governo aveva preso straordinarie misure di precauzione per la giornata d'oggi. Oltre a grossi rinforzi di guardie e di carabinieri, aveva fatto venire a Roma due battaglioni di bersaglieri ed aveva fatto qui restare sei battaglioni di fanteria che vi si trovovano di passaggio. Tutta questa truppa è rimasta oggi consegnata, ed una parte era ed è sotto le armi nei quartieri.

Il divieto degli spari è stato rispettato, malgrado che alcuni giornali avessero per più giorni spinto i cittadini a calpestarlo.

È stato *da tutti* notato il *numero* insignificante di bandiere esposto quest'anno.

La passeggiata di stamane al Gianicolo è stata fatta da appena 50 persone. Furono deposte due corone sul così detto ossario di Ciceruacchio, e, dopo qualche insignificante parola di Parboni, tutto fu finito.

Alla dimostrazione alla breccia presero parte cinque o sei mila persone; una vera meschinità per una città, come Roma, di 315,000 abitanti. Ho contato 35 bandiere e 5 concerti, compreso quello municipale e quello dei Vigili Urbani.

Gli Allievi Volontari seguivano la Società dei reduci, incedendo in ordinanza ed a passo militare.

Sotto la lapide che ricorda *alcuni* fra i caduti nella funesta giornata del 20 settembre 1870, era stata eretta una tribuna difesa da un largo steccato. Davanti lo steccato erano schierati in quadrato i Vigili e le Guardie municipali in grande uniforme.

Entro lo steccato presero posto la Giunta Comunale, le bandiere con una rappresentanza delle varie Società, la stampa ed una rappresentanza di ufficiali dell'esercito, presieduta dal generale Bariola, comandante la divisione.

Alle 3 e 50 minuti il ff. di Sindaco è salito alla tribuna ed ha pronunziato un discorso che è stato accolto con molta freddezza dai dimostranti (la maggior parte radicali), quantunque per cattivarsi il favore dei *partiti estremi, fosse assai accentuato* in senso anti-papale.

Dopo il Sindaco hanno parlato il vostro concittadino avv. Petroni, il solito Parboni ed altri. I discorsi di costoro sono stati violentissimi e scellerati. Un mascalzone, di cui non conosco il nome, di condizione operaio, vomitò un sacco di eresie e contumelie contro i Santi, i dommi cattolici ecc.

Il Parboni confutò a lungo il discorso del Sindaco; disse che il Gabinetto del 1870 e il capo dello Stato erano venuti a Roma soltanto perchè sospinti dal volere e dalle minaccie del popolo. Ricordò le *lagrime* di Lanza; chiamò il Papato, *potere nefando*, *insomma fece d'ogni erba fascio.*

E gli uffiziali di P. S. presenti in numero stragrande lasciarono dir tutto. Noto però che dopo il discorso di Parboni, il Sindaco, la Giunta e la rappresentanza dell'esercito andarono via.

Furono appese alle lapidi molte corone, alcune delle quali con nastro rosso, che non venne sequestrato.

La dimostrazione a Porta Pia terminò alle ore 4 1/2. Dopo le associazioni sfilarono per via porta Pia, piazza di Termini, via Nazionale e vennero a sciogliersi in piazza SS. Apostoli, dopo un altro piccolo discorsetto del Parboni. Sfilarono, musica e bandiere in testa, al suono dell'inno di Garibaldi ed alle grida continue di *viva Garibaldi, viva Mazzini, abbasso il Vaticano.* E le autorità sempre zitte.

A porta Pia vi furono clamori, colluttazioni e tumulti perchè i dimostranti volevano rompere il cordone delle guardie, ed in parte vi riuscirono.

UN PO' DI GIUSTIZIA

Il *Fanfulla* in uno degli ultimi numeri rende giustizia al nobile coraggio di quella signora maestra che nel Congresso di Milano in faccia a Sua Eccellenza il Dottor *Dulcamara* non si peritò di sostenere la necessità della religione nelle scuole, affrontando disdegnosa la villana disapprovazione dei maestri *maschi*.

Ecco cosa scrive *Fanfulla*:

« A questi lumi di luna di transazioni meschine di tutti i giorni, di apostasie fatte per dieci lire, di *sudditi leali* del Santo Padre divenuti radicali, e di canonici trasformati in... professori Ardigò, toccava ad una donna l'onore di darci una lezione di carattere.

La cronaca, questa ingiusta distributrice di celebrità, che tutti i giorni ci fa sapere il nome di qualche gran mascalzone, la cronaca che con tanta compiacenza ci parla delle oratrici dei *meetings* radicali, non s'è neppure curata di dirci il nome di quella maestra che ha avuto il coraggio di protestare, al congresso di Milano, contro la prepotenza di chi vuol fare tanti piccoli *atei de' nostri bambini.*

Forse la cronaca, senza volere, ha fatto un bene a quella brava signora, tacendone il nome. Chi sa... forse le ha risparmiato qualche persecuzione.....

La egregia donna, alla quale mando i miei complimenti sperando che le giungeranno, non s'è neppure spaventata dall'idea ch'era lì presente il *Summus moderator* il quale, generosamente, s'è messo a tu per tu con lei. Vedete quanta degnazione!

Violino di spalla (1) v'ha già raccontata ieri la scena. I maestri maschi, per ingrazionirsi il principale, strisciavano i piedi e tossivano volendo cavallerescamente impedire alla loro collega di continuare. Essa non si è perduta d'animo ed ha voluto coraggiosamente finire.

Coraggiosamente... si! perchè, se domani nel comune dove ella insegna venissero eletti consiglieri municipali dei radicali, degli spiriti forti per convinzione o per moda, la povera maestra si troverà molto male al suo posto.

Ma non abbia paura... ci sarà sempre della gente, e di molta, che andrà in cerca di lei per fare educare i figliuoli. Mi dispiace che i miei siano tutti grandi e grossi e fuori della minore età.... da un bel pezzo.

E da qui avanti, quando sentirò deplorare da qualche vero liberale l'aumento degli allievi delle scuole dei preti e la diminuzione di quelli delle scuole municipali, mi contenterò di rammentargli il congresso pedagogico di Roma e quest'ultimo dei maestri elementari a Milano.

Pensando che si debbono affidare le speranze della patria a quelli stropicciatori di piedi, mi fa quasi meraviglia che ancora vi siano babbi non mangiapreti che mandino i figliuoli alle scuole pubbliche.

Chi troppo tira la corda si strappa. E seguitando a tirare la strapperanno davvero. »

(1). È il nomignolo di Samuele Ghiron corrispondente milanese di *Fanfulla*.

Governo e Parlamento

Notizie diverse

Il Governo italiano, appena conosciuta la morte del presidente Garfield, inviò al gabinetto di Washington le condoglianze del Re e del popolo d'Italia.

Anche il S. Padre inviò le proprie condoglianze al gabinetto di Washington.

— L'ufficio centrale del Senato, incaricato dell'esame del *progetto di riforma* elettorale, è convocato per il giorno 26 per ricevere comunicazione dei risultati degli studii fatti in proposito dall'onor. Lampertico.

— I versamenti fatti al Governo dai banchieri assuntori del prestito italiano ascendono a tutt'oggi a cento milioni di lire in oro.

— Il ministero deliberò di non combattere il progetto di una Esposizione mondiale in Roma, ma nemmeno di appoggiarlo per ora.

— Si assicura che nel Consiglio dei ministri tenuto jer l'altro si è lungamente discusso intorno ai provvedimenti che debbono prendersi affinchè la sistemazione degli affari in Egitto sia fatta di comune accordo da tutte le potenze interessate, e non già soltanto dalla Francia o dall'Inghilterra.

ITALIA

Roma — Leggiamo con dolore nell'*Osservatore Romano*:

Annunciamo con vivo rammarico che lo Eminentissimo signor Card. Borromeo, colpito da un accesso di podagra al petto, giace da venerdì gravemente infermo. Però un notevole miglioramento verificatosi questa mattina è venuto a calmare alquanto i gravi timori concepiti nei giorni antecedenti.

Vogliamo sperare che le fervide preghiere di così gran parte della nostra cittadinanza e le cure assidue varranno a ridonare la salute all'illustre infermo, conservando alla Chiesa un così degno Porporato ed alla gioventù romana un così gentile e munifico protettore.

Verona — Alla stazione della ferrovia furono arrestati all'arrivo del treno di Venezia due giovanotti di circa 20 anni che esercitavano l'*industria* di rubare i portafogli ai viaggiatori.

ESTERO

Austria-Ungheria

Essendo stato nominato il conte Belcredi a presidente della Corte amministrativa, i giornali liberali ne sono irritatissimi, perchè il conte Belcredi è un notissimo federalista. Il *Vaterland, giornale cattolico*, come è naturale se ne rallegra, deplora soltanto che questo posto non abbia influenza diretta nel campo politico; ma si conforta colla speranza, che come già il suo predecessore, anche il conte Belcredi venga nominato membro della Camera dei Signori, ove certamente egli rappresenterebbe in breve una parte importante.

DIARIO SACRO

Venerdì 23 settembre

s. Lino papa mart.

Novena degli Angeli Custodi. Tempora.

Cose di Casa e Varietà

Omaggio al S. Padre Leone XIII in riparazione delle enormità commesse in Roma contro la salma di Pio IX.

Rev. Arcid. di Tolmezzo L. 2 — rev. Vicario L. 1 — rev. Curato di Fusea L. 1 — rev. Curato di Carraso L. 1 — rev. Cappellano di Terso L. 1 — rev. D. Antonio Valle L. 1 — rev. D. Giacomo Paschini L. 1 — rev. D. Giuseppe Dorigo L. 1 — rev. D. G. Batta De Marchi L. 1 — rev. D. Nicolò Caufin L. 1 — Confraternita di S. Pietro L. 6 — Offerte dal popolo in Chiesa L. 3.85 — Altre persone divote L. 2 — Altra persona L. 2 — N. N. L. 1.15 — Totale della Parrocchia di Tolmezzo L. 26.

Parrocchia di S. Pietro e Biaggio di Cividale L. 8.50.

ULTIME NOTIZIE

Telegrafano da Parigi:

Il *Temps* ha un articolo, in cui dice che Grevy aspetterà una chiara manifestazione della maggioranza della nuova Camera, prima di incaricare chicchessia di formare un nuovo ministero.

— Il *Telegraphe* annunzia che sabbato Farre presentò le dimissioni. Ferry si ricusò di accettarle.

— Il *Temps* annunzia che la corazzata *Galissionnière* bombardò Calaabira. Sbarcati 1200 uomini, trovarono nel paese soltanto un vecchio. Le casupole furono incendiate. Si permise il saccheggio ai soldati.

— Il governo germanico ha dato ordine di togliere il sequestro dello stipendio per il clero della diocesi di Treviri.

TELEGRAMMI

Aden 20 — La settimana scorsa 78 individui furono colpiti dal cholera; 50 sono morti.

Roma 21 — Un telegramma del Re al sindaco di Roma dice: Sono gratissimo dei sentimenti che Roma mi esprime nell'anniversario della sua liberazione. Da questi traggo i migliori auguri pel forte consolidamento dell'opera nazionale e della prosperità della patria, ed in questo giorno solenne faccio voti che la capitale d'Italia continui nel suo risorgimento le glorie e le virtù che la resero immortale.

Parigi 21 — La dimissione di Magnin è smentita.

Roustan lascia oggi Parigi.

Tutta la stampa americana, inglese e francese fa l'elogio di Garfield.

Tunisi 21 — Temesi che gli arabi abbiano avvelenato il canale gettandovi dei cadaveri. L'acqua viene analizzata quotidianamente.

Calsruhe 21 — *Il matrimonio* del principe reale di Svezia colla duchessa di Baden celebrossi alla presenza del Re e della Regina di Svezia, dell'imperatore e dell'Imperatrice di Germania.

Londra 21 — Il *Times* non crede alla stabilità del ministero Cherif, teme una nuova dimostrazione militare.

Parigi 21 — I *Debats* credono la Germania intenzionata a fondare delle colonie; meravigliansi di tale politica coloniale, che altre potenze abbandonarono.

I francesi fortificansi a Zaghuan.

Milano 21 — Iersera il treno diretto, proveniente da Genova alle ore 11.35, entrando nella Stazione di Porta Ticinese, causa un falso scambio, urtò contro una colonna di carri. Lamentansi leggiere contusioni in alcuni viaggiatori e nel personale di servizio. Danni sensibili al materiale. Fu tosto ordinata un'inchiesta.

Berlino 21 — È giunto ieri l'incaricato straordinario Schlözer reduce da Roma. Si recò tosto dal ministro del culto, e ripartì poi indilatamente per Varzin onde riferire a Bismarck lo stato delle trattative avviate col Vaticano. La Curia insiste presso il governo prussiano per ottenere la soppressione del tribunale ecclesiastico, il ritorno degli ordini religiosi e la tutela illimitata delle scuole. Questi sarebbero i punti principali voluti dal Vaticano. Assicurasi essere scossa la posizione del barone Kendell, rappresentante della Germania a Roma.

Londra 21 — Telegrafano da Loncbranch 20 corr. che la salma di Garfield verrà tosto trasportata a Washington in Campidoglio, dove resterà esposta fino a venerdì. Lunedì avranno luogo i funerali solenni. La salma verrà seppellita nel cimitero di Cleveland. A Nuova York regna una grande agitazione. Finora non fu fatto a Washington nessun tentativo di giustizia sommaria contro l'assassino Guiteau.

Carlo Moro *gerente responsabile.*

LE INSERZIONI per l' Italia e per l' Estero si ricevono esclusivamente all' Ufficio del giornale.

Notizie di Borsa

Venezia 21 settembre

Rendita 5 0[0 god.
1 genn. 81 da L. 89,17 a L. —.—
Rend. 5 0[0 god.
1 luglio 81 da L. 91,30 a L. —,—
Pezzi da venti
lire d'oro da L. 20,43 a L. 20.45
Bancanotte austriache da . 217,50 a 218.—
Fiorini austr.
d'argento da 2,17.25[a 2,17,75[

Milano 21 settembre

Rendita Italiana 5 0[0. . 91.42
Napoleoni d'oro 20.44

Parigi 21 settembre

Rendita francese 3 0[0. 84,85
" " 5 0[0. 116 65
" italiana 5 0[0. 89 70
Ferrovie Lombarde . . —.—
Cambio su Londra a vista 25,34.[—
" sull' Italia 1 5,8
Consolidati Inglesi . . 89.5.8
Turca. 16 87

Vienna 21 settembre

Mobiliare. 353 40
Lombarde. 151.50
Austriache . . . . . . —.—
Spagnolo. . . . . . . —.—
Banca Nazionale . . . 827.—
Napoleoni d'oro . . . 9 35 1[2
Cambio su Parigi . . . 46 50
" su Londra. . . 117,65
Rend. austriaca in argento 77,45

Osservazioni Meteorologiche
Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

settembre 21 1881	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . . millim.	750.4	747.4	747.5
Umidità relativa	81	70	90
Stato del Cielo	coperto	coperto	coperto
Acqua cadente.	—	—	—
Vento { direzione	calma	S.W	calma
Vento { velocità chilometr.	0	2	0
Termometro centigrado. .	18.6	21.3	18.9

Temperatura massima 25,2. Temperatura minima
" minima 14.2; all' aperto. 11.9

ORARIO della Ferrovia di Udine

ARRIVI

da TRIESTE ore 9.05 ant.
ore 12.40 mer.
ore 7.42 pom.
ore 1.10 ant.

da VENEZIA ore 7.35 ant. *diretto*
ore 10.10 ant.
ore 2.35 pom.
ore 8.28 pom.
ore 2.30 ant.

da PONTEBBA ore 9.10 ant.
ore 4.18 pom.
ore 7.50 pom.
ore 8.20 pom. *diretto*

PARTENZE

per TRIESTE ore 8.— ant.
ore 3.17 pom.
ore 8.47 pom.
ore 2.50 ant.

per VENEZIA ore 5.10 ant.
ore 9.28 ant.
ore 4.57 pom.
ore 8.28 pom. *diretto*
ore 1.44 ant.

per PONTEBBA ore 6.— ant.
ore 7.45 ant. *diretto*
ore 10.35 ant.
ore 4.30 pom.

PREZZO DEL PRESENTE Centesimi 20